

Parla Carlo A. Viano L'empirismo radicale e la sua sfida teorica

Professor Viano i manuali scolastici spesso collocano Locke nella triade dell'empirismo inglese (Locke, Berkeley, Hume) come una delle componenti della filosofia moderna classica che poi culminerebbe in Kant. E' attendibile questo schema storiografico?

Se si vuole far rivivere Locke al di fuori degli schemi dei manuali temo che si debba risolvere questa triade dentro la quale Locke è di solito collocato e, diciamo pure, ingabbiato. Questa è una storia della filosofia che è stata costruita così nell'Ottocento, proprio per giustificare un cammino che doveva condurre dalle origini della filosofia moderna fino a Kant e, oltre Kant, fino ad Hegel. L'empirismo inglese sembrava infatti un filone povero della cultura filosofica moderna ed era necessario perciò integrarlo in un ambiente più ricco, affiancarlo al razionalismo che derivava da Cartesio e tuttavia non insistere troppo sulle connessioni tra il razionalismo e l'empirismo; questo itinerario finisce con l'idea che Kant è risvegliato nel suo sonno dogmatico da Hume, passa attraverso tutti i turbamenti suscitati dalla lettura di questo filosofo, ma alla fine riesce a vincere il suo scontro con Hume e con l'empirismo britannico, facendo definitivamente trionfare una forma di razionalismo. Tutto questo ha l'aria di una parabola che finisce bene ed è molto edificante. Compito degli storici in generale, e in questo caso di quelli della filosofia, è quello di smontare le leggende e trovare al di là delle storie ufficiali dei personaggi storie vere, magari meno edificanti che turbano di più, ma che forse sono più interessanti.

In che prospettiva conviene, allora, collocare la filosofia di Locke?

Se ci liberiamo dallo schema a cui alludevamo, vediamo che Locke si collega a quello che sembra il suo antagonista, a Cartesio. Locke è, per certi versi, uno scolaro di Cartesio. Ciò che collega Locke con Cartesio può apparire, da un certo punto di vista, un elemento estremamente tecnico. Cartesio aveva cercato di mostrare che tutte le nostre conoscenze sono confrontabili tra loro perché concernono idee che sono oggetti semplici e diretti della mente: qualsiasi cosa noi pensiamo è comunque un'idea. Questa era una grossa novità, non assoluta certamente, però importante. Non dobbiamo dimenticare infatti che nella tradizione filosofica europea il concetto di idea era ancora connesso a Platone, per il quale l'idea è sì un oggetto che si raggiunge solo col pensiero, ma sta fuori della mente, e, potremmo dire, una supercosa, mentre Cartesio aveva, in qualche modo, riassorbito questa idea nella mente. Locke introduce però una differenza che costituisce il suo empirismo. Le idee derivano dagli organi di senso, senso esterno e senso interno, che sono le due fonti di sensibilità con le quali conosciamo rispettivamente le qualità delle cose esterne come i colori e i sapori e le operazioni della nostra mente. Ma se tutte le nostre conoscenze derivano da idee sensibili, cioè dalle sensazioni allora le nozioni, anche le più complicate, anche quelle più astratte come le figure geometriche, le costruzioni aritmetiche o i grandi sistemi astronomici del mondo sono riconducibili a conoscenze semplici che ci derivano dai sensi. Locke deduce poi da queste sue tesi empiriste fondamentali che non è possibile ottenere alcuna prova dell'esistenza delle cose senza averne una esperienza diretta.

Rispetto alle certezze che la filosofia di Cartesio riusciva a darci, questa filosofia di Locke riesce lo stesso poi ad arrivare a

Locke



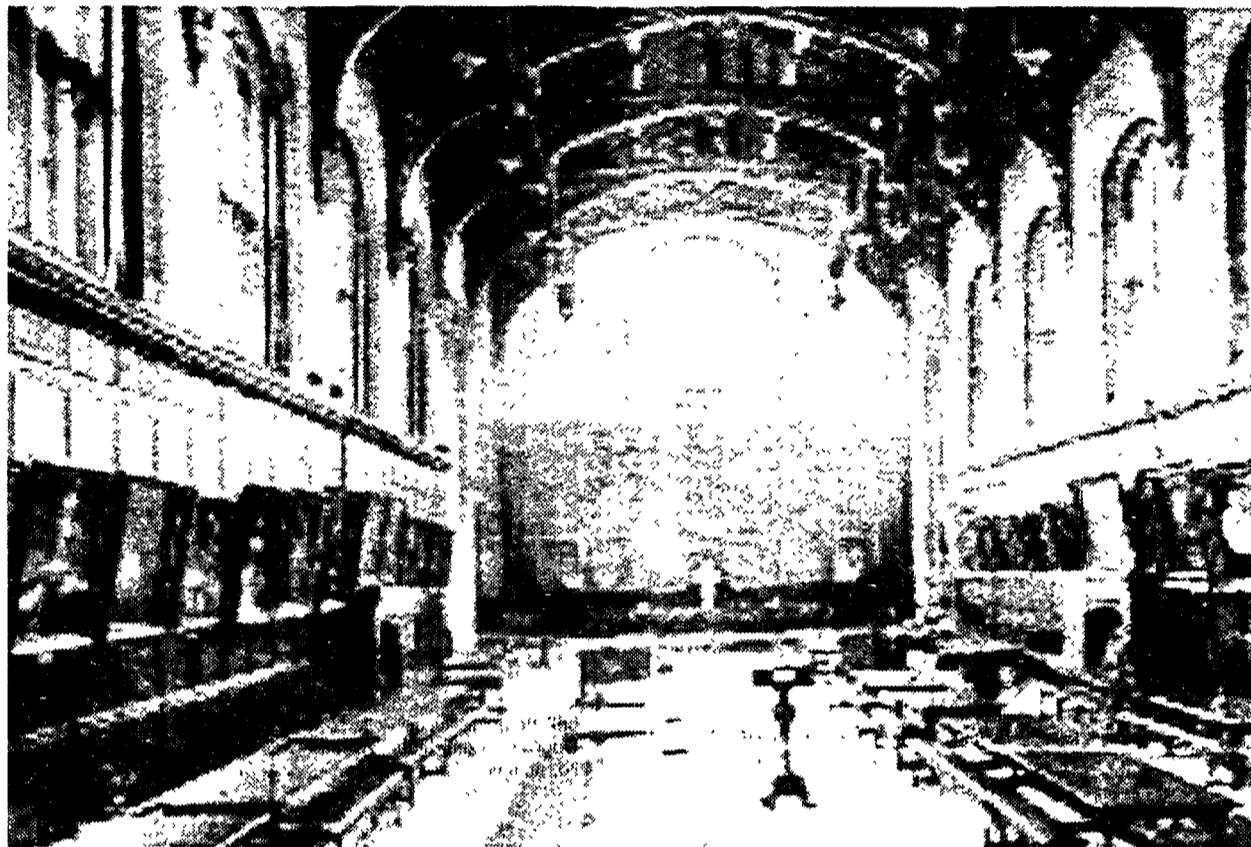
John Locke in un'incisione di W. Smart

determinata certezza?

Il novero delle certezze che ci dà la filosofia lockiana è sostanzialmente diverso da quello che ci dà la filosofia cartesiana. Secondo Cartesio le dimostrazioni matematiche ci danno certezze e nello stesso tempo ci garantiscono che gli oggetti matematici esistono, che la matematica è una struttura del mondo. Secondo Locke invece qui c'è la prima biforcazione: la matematica ci dà assoluta certezza, ma non ci dice nulla sull'esistenza degli oggetti matematici; quindi le idee matematiche servono a ordinare idee, non a descrivere proprietà delle cose. Ci sono idee che servono a descrivere proprietà di cose e queste possono anche darci certezze, ma soltanto con proposizioni particolari, non con proposizioni generali, universali. Facciamo un esempio: le proposizioni della geometria euclidea sono certe e generali, ma le proposizioni che descrivono le specie viventi sono proposizioni molto meno certe. Non posso essere certo che non esistano, per esempio, corvi bianchi, così come sono certo che non esistano quadrati rotondi.

Finora Lei non ha mai menzionato le nuove scienze: l'astronomia copernicana e la meccanica galileiana che sono state così importanti per Cartesio. Come si pone Locke di fronte alle nuove scienze?

Questo è un problema grosso perché, come sappiamo, le nuove scienze hanno avuto per Cartesio una grande importanza, anche che drammatica. Cartesio si spaventò molto quando la chiesa condannò Galileo Galilei e rinviò la pubblicazione di un'opera importante cercando di prendere misure prudenziali. Quando Locke scrive la situazione è tranquilla e certamente non ci sono più rischi da questo punto di vista. Eppure, nonostante ciò, Locke è molto più distaccato dallo sviluppo che le scienze moderne hanno preso. Un episodio abbastanza significativo spiega molte cose: quando uscirono i Principia matematica di Newton, che era amico di Locke, sebbene i rapporti fossero un po' tempestosi, Locke vede questo libro, ma ha difficoltà a capirlo. Dopo Galileo non era più possibile leggere un libro come i Principia di Newton se non si era un matematico, anche se Newton aveva fatto molti sforzi per scrivere in un linguaggio che pensava potesse essere accessibile anche ai dotti non specialisti. Newton si rivolse ad un altro importante rappresentante della scienza moderna, a Huygens che lo rassicurò che era un libro solido. Quando Locke scrisse l'introduzione al suo Saggio sull'intelletto umano, affermò che il suo lavoro si collocava accanto a quello di Newton, di Huygens, di Boyle e di Sydenham. C'erano quindi tutti i grandi rap-



La sala da pranzo del Christ Church College di Oxford, dove Locke conseguì i gradi di Baccelliere nel 1652

«Allievo di Cartesio ma amico di Newton»

RENATO PARASCANDOLO

Vi sono anche fattori di carattere religioso che spiegano questa interpretazione lockiana del cartesianesimo?

Certamente. Cartesio è un cattolico che vive nella cultura cattolica francese del Seicento, che ha tra le sue ambizioni importanti quella di conciliare l'immagine del mondo che sta nascendo nella scienza moderna con il patrimonio religioso. Una delle aspirazioni di Cartesio fu certamente quella di costruire un sistema potente come quello di San Tommaso, per conciliare ragione e fede. Locke è un protestante, un anglicano, ma con molta attenzione e molta simpatia per i gruppi non anglicani del protestantesimo inglese.

Non dobbiamo dimenticare che Locke scrisse alcune delle sue opere più importanti e più popolari su temi come la tolleranza religiosa, il potere dei magistrati, dei politici, dei governanti, dei re e in campo religioso, il disciplinamento delle chiese. Questi due orizzonti sono importanti per capire le differenze di posizione tra Cartesio e Locke.

Sappiamo che Locke ha scritto le «Lettere sulla tolleranza», la prima delle quali apparve anonima nel 1689, molto importanti soprattutto se consideriamo gli anni in cui furono scritte. Può parlarci della teoria lockiana della tolleranza religiosa?

Quella della tolleranza è una lun-

ga vicenda che Locke ha vissuto. Se noi volessimo trovare un filo tenace e duraturo che lega le varie vicende biografiche di Locke proprio quella della tolleranza potrebbe essere una buona pista. Locke cominciò molto presto a occuparsi di tolleranza. Era nato nel 1632 e cominciò a scrivere di tolleranza più o meno intorno al 1662. Scrisse due trattati, uno in inglese e l'altro in latino, sul potere dei magistrati politici, si diceva così nel linguaggio aulico del tempo, oggi diremmo dei governanti, in materia di religione. I trattati rimasero inediti e furono pubblicati soltanto dopo la Seconda guerra mondiale. In questi trattati Locke non sembrava molto liberale e riteneva che il magistrato potesse emanare leggi per preservare culti ai propri sudditi, però fin da allora dichiarava apertamente che il magistrato non può imporre credenze religiose per due ragioni: prima di tutto perché in generale le credenze non si impongono e poi perché, se un sovrano emana leggi severe e pene per imporre delle credenze, i sudditi possono far finta di credere, ma non possono crederci veramente. Ciò è grave, perché se si fa finta di credere quel che non si crede, se si usa la credenza religiosa per compiacere al sovrano, si fa un uso politico della religione e per un cristiano questo è un peccato e Locke era un cristiano. Però il magistrato può imporre i culti, perché, secondo Locke, i culti non sono parte integrante della religione. Poi le idee di Locke cambieranno sotto l'influsso del conte di Shaftesbury, ministro di Carlo II, fautore di una politica di tolleranza religiosa generalizzata. Bisognava permettere ai sudditi inglesi non solo di credere, di nutrire le credenze più varie in fatto di religione, ma anche di praticare culti diversi, di organizzarsi in Chiese diverse, non ci doveva essere solo la chiesa di Stato, ma accanto ad essa potevano esserci altre Chiese protestanti e i loro membri non dovevano avere meno diritti della Chiesa anglicana.

Vi erano eccezioni a questo principio di tolleranza universale? Sì, c'erano delle eccezioni. Locke

riteneva che dalla tolleranza dovessero essere esclusi i cattolici e gli atei. Spesso si è criticato Locke per queste esclusioni. Locke ha nella tradizione la fama di fondatore e di maître à penser del pensiero liberale europeo e faceva scandalo che avesse ammesso due eccezioni così vistose. Per spiegare queste eccezioni ci sono ragioni sia di principio che di opportunità. Consideriamo le ragioni di principio: secondo Locke non bisogna ammettere gli atei alla tolleranza perché il patto che tiene insieme la società, il vincolo che tiene insieme i cittadini è l'attendibilità dei loro giuramenti in cui si chiama Dio a testimone. Chi non crede in Dio non può tener fede ai giuramenti e di conseguenza dissolve il vincolo di solidarietà. Questo vincolo che lega i cittadini tra loro si materializza poi nel riconoscimento di un sovrano comune: secondo Locke i cattolici non sono disposti ad avere un sovrano comune con gli altri perché ritengono di avere come sovrano il papa e riconoscono al papa il diritto di deporre i sovrani dei singoli Stati: questa è una minaccia al patto fondamentale che tiene insieme i membri della stessa comunità politica.

Lei ha parlato di Locke come di un fondatore o comunque un precursore del liberalismo moderno. E Locke espone queste sue teorie nei «Due trattati sul governo», pubblicati anch'essi anonimi. Quali sono i concetti fondamentali presenti in questi trattati?

Certamente i «Due trattati sul governo» di Locke rappresentano un momento importante nella nostra tradizione politica e ad essi si rifanno volentieri tutti coloro che ritengono di continuare la tradizione del pensiero liberale. In quest'opera Locke sosteneva che il sovrano non è tale per designazione divina, lo è perché i sudditi lo riconoscono come tale, perché i sudditi fanno un patto tra loro, permettendo di non usare direttamente la forza gli uni con gli altri per difendere i propri interessi. Lo Stato nasce quando si crea un monopolio della forza attraverso la rinuncia di tutti e di ciascuno al suo uso. Tutti rimettono la forza nelle mani del sovrano e accettano che il sovrano riapplicherà poi la forza sui sudditi: non mi difendo coi pugni nei confronti di un vicino aggressivo, chiamo la polizia e la polizia nasce dalla rinuncia alla mia forza, poi accetto che la polizia eventualmente arresti anche me. Ma il sovrano deve sapere che la forza di cui dispone è il frutto della forza che i suoi sudditi gli hanno messo nelle mani e la deve esercitare soltanto in base a leggi approvate dai sudditi attraverso organi rappresentativi come un Parlamento. Inoltre, quali che siano le leggi, non può mai andare contro gli interessi fondamentali dei suoi cittadini: la salvaguardia della vita, della proprietà e del benessere. Queste tesi sono espresse anche nel Leviatano di Hobbes. Qual è, schematicamente, la differenza sostanziale tra lo Stato di Hobbes e quello di Locke? Il problema dei rapporti tra Hobbes e Locke è sempre stato un problema importante. Anche secondo Hobbes il sovrano non nasce per volontà divina, ma da un contratto che fa con i sudditi ed ha quindi dei limiti, non può cioè mai privare i propri sudditi della loro vita. La questione è il punto dove si colloca il limite. Per Locke il limite comprende anche la proprietà, i beni materiali, la libertà di opinione, la possibilità di organizzare il proprio culto religioso. Per Hobbes tutte queste libertà non sono possibili perché insidiano la sicurezza della vita politica.



Augusto Viano ha dedicato il volume «Etica», Milano, 1975 e molti saggi, soprattutto sulle teorie utilitaristiche; ha anche curato il volume «Teorie etiche contemporanee», Torino 1990. Attualmente sta dirigendo in collaborazione con Pietro Rossi, per Laterza, una «Storia della filosofia» in sei volumi, della quale è già uscito nel 1993 il primo volume, dedicato all'antichità, e della quale è imminente la pubblicazione del secondo volume, dedicato al Medioevo. Nel volume sull'antichità Carlo Augusto Viano ha scritto numerosi capitoli, sui filosofi presocratici, i sofisti, Socrate, Platone, Aristotele ed Epicuro.

Le Radici del pensiero filosofico.

Un vocabolario enciclopedico delle idee, un sapere da riscoprire.

10 monografie e 10 videocassette

una coproduzione RAI - TRECCANI in collaborazione con
ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

Compilare e spedire
in busta chiusa a:
TRECCANI
Piazza della Enciclopedia Italiana, 4
00186 Roma

Desidero ricevere, senza alcun impegno da parte mia, informazioni su:

- LE RADICI DEL PENSIERO FILOSOFICO
- LE ALTRE OPERE TRECCANI

Cognome Nome
Via N.
Città CAP Prov.
Tel. Ab. Tel. Urb.